METODO SICURO PER DISTRUGGERE I SUCCIAMELI CON ALCUNE RIFLESSIONI...

Giovanni Lapi

METODO SICURO
PER DISTRUGGERE
I SUCCIAMELI
CON ALCUNE REFLESSIONI D' AGRICOLTURA

DI GIOVANNI LAPI MUGELLANO

LETTOR PUBLICO DI BOTANICA NEL REGIO SPEDALE DI S. MARIA NUOVA DI FIRENZE SOCIO DELL' ACADEMIA FISICO-BOTANICA FIORENTINA E DI QUELLA DI CORTONA.

IN FIRENZE MDCCLXVII.

Nella Stamperia dello Stecchi, e Pagani.
Con licenza de' Superiori.

A SUA ALTEZZA REALE

IL SERENISSIMO

PIETRO LEOPOLDO

PRINCIPE REALE D' UNGHERIA E DI BOEMIA
ARCI-DUCA D' AUSTRIA

E GRAN-DUCA DI TOSCANA.

ALTEZZA REALE.

E' pare ALTEZZA REALE che per il ben publico molte imprese belle e difficili non possano condur-

si a fine ne possano efficacemente distruggersi alcuni publici mali senza una provida mente che trovi il modo e una potenza sovrana esecutrice. Una delle cose più nocive sono certamente i succiameli, ma queste piante anno sparso già per quasi tutti i terreni della Toscana tanti minutissimi semi che producono ogn' anno innumerabili nuovi succiameli che ci tolgono gran parte delle nostre raccolte e sono la cagione di altre molte cattive conseguenze, onde non è facile l' esterminargli. Ma poichè la difficoltà per dir vero non nasce

d'

d' altronde che dalla troppa abondanza dei ſemi loro non vi è ragione di non credere che ciò non poſſa ottenerſi.

Ne io mi avanzerei a moſtrare all' Altezza Vostra Reale quanto prema per la ſua Toſcana il liberarla da queſte piante perniciose ſe non vedeſſi poſſibile la loro diſtruzione. Queſto inconveniente per la traſcuratezza e per l' ignoranza dei contadini di queſto paeſe è giunto a quel grado di difficoltà che richiede l' autorità di un Sovrano padre del ſuo popolo e benefico del cui animo grande ſono degne appunto l' alte e difficili im-

prese. Ardisco dire che non vi è altro metodo efficace per distruggere i succiameli che questo che io ora presento umilmente all' ALTEZZA VOSTRA REALE, e quel Monarca eroico e benefico che voglia farlo eseguire è l' istessa REALE ALTEZZA VOSTRA. Ed io mi lusingo ch' Ella darà ordine perchè sia praticato esattamente se si degnerà di leggere questo libretto. E sarà un' azione memorabile del suo regno ben degna di un Monarca filosofo l' aver compresa la vera natural cagione di un male sì grande e con paterna provvidenza liberatone la Toscana. Que-

ſta mia piccola fatica qualunque ella ſia che io ho l' onore di dedicare all' ALTEZZA VOSTRA REALE è un ſaggio dello zelo che io ho di ſervire a Lei ed alla mia patria moſſo dalla Sua clementiſſima diſpoſizione a ſollevare e a felicitare i ſuoi ſudditi . La qual diſpoſizione Ella fra molti eſempi ha moſtrato nel formare una deputazione appoſta per riſtabilire l' agricoltura ed il commercio . Il tenero amore che per tanti beneficj le portano i ſuoi ſudditi e gli utili effetti delle ſue opere glorioſe faranno vincere l' oblio alla ſua fama, e queſto ſuo penſiero

non meno degli altri La costituirà in futuro fra quei pochi eroi che pensarono unicamente a felicitare il genere umano dei quali soli è giusto che si conservi memoria fra tante serie di nomi. In altra occasione spero di poter far sentire all' ALTEZZA VOSTRA REALE alcuni altri miei pensieri sopra l'agricoltura i quali messi in pratica mi lusingo che saranno utilissimi alla Toscana colla quale io mi rallegro per esserle toccato in sorte un Sovrano a cui i secoli passati non ebbero un simile ne so se i tempi futuri ne avranno un altro tale. Per tan-

to

to avanti al trono di Vostra Altezza Reale ſupplico umilmente ch' Ella voglia degnarſi di continovarmi la Sua Sovrana Clemenza.

Di Vostra Altezza Reale

Firenze 28. febbraio 1767.

Umiliſs. Servo e Suddito.
GIOVANNI LAPI.

Colligite primum zizania
et alligate ea in fasciculos
ad comburendum.

S. Matt. C. 13.

METODO SICURO
PER DISTRUGGERE
I SUCCIAMELI
CON ALCUNE REFLESSIONI D' AGRICOLTURA.

LA ſcarſiſſima e quaſi affatto mancante raccolta delle fave e di altri legumi è certamente in Toſcana una delle grandi ragioni della povertà dei contadini, e la rovina dell' agricoltura.

Quella pianta che i botanici chiamano con Greco nome OROBANCHE, la quale è nota al volgo ſotto i nomi di *ſucciamele*, di *fiamma*, e di *maldocchio* è la vera cauſa che non ſi raccolgono ſe

non pochissime fave nel Granducato.

Il succiamele è di quelle piante che diconsi parasite, che volgarmente si chiamerebbero scroccone, le quali non vogliono già l' alimento immediato dalla terra ma dalle radici o dai tronchi o dai rami d' altre piante sopra le quali elle nascono.

Di queste piante parasite alcune introducendo le loro radiche o bocchette in altre piante tolgono ad esse in gran parte l' umore nutritivo e le rendono stentate e vecchie molto prima del tempo e quasi affatto infruttifere come il visco di cui si fa la pania e le tante razze di licheni che nascono sopra tutte le piante arboree. Altre vi sono che uccidono affatto le piante alle quali si attaccano togliendo loro tutto l' alimento, come fanno i succiameli alle piante baccelline, principalmente alle fave alle vecce e ai piselli che anno gran sugo come ha bisogno il succiamele che è una pianta di grandissimo pasto. Il

Il fucciamele è della claffe terza del metodo erbario del Tournefort, cioè di quella ferie di piante dette con vocabolo Greco anomale cioè irregolari dalla figura del loro fiore che non è uniforme. Ed è poi in quefta claffe di quella fezione che comprende que' generi di erbe che fanno i fiori di una certa bizzarra figura che pare un vifo, onde fono detti perfonati o mafcherati.

I fiori del fucciamele fono di un folo petalo o foglia o pezzo, onde diconfi con voce Greca monopetali, ed anno il tubo amplo e corpacciuto e il lembo divifo in due labbri o lamine dei quali il fuperiore è concavo o fatto a foggia di morione e l' inferiore è tagliato in tre parti affai larghe e inegualmente orlate o marginate.

Il Linneo poi in quel fuo fiftema fondato fopra il feffo delle piante, collocò il fucciamele nella claffe decima-

quarta alla quale diede il nome Greco di didinamia, col qual nome vuol che s' intenda, che di quattro ſtami o fili del fiore che devono avere tutti i generi di piante che la compongono due ſono più lunghi e allegoricamente due ſono le potenze maggiori.

Il ſucciamele getta dalla ſua radice uno o più cauli o gambi o pedali verſo la cima de' quali ſono moltiſſimi fiori ordinati come in ſpiga, e a ciaſcuno di queſti fiori ſuccede un frutto a due battenti o aperture con un ſolo loculo o celletta ove abita il ſeme.

Queſto frutto è alquanto lungo ovato acuto e come un nocciolo di uliva, dentro al quale ſono circa a due mila ſemi minutiſſimi e anco minori dei granelli di quel tabacco che diceſi in grana. Di quì può rilevarſi quale ſtupendo numero di ſemi ſarà in tutti i frutti anco di un ſol gambo che ſuole averne quaranta e anco cento.

Il

Il ſeme de' ſucciameli reſta vivo per più anni dentro la terra ne prima naſce che vi ſieno ſeminate e che vi naſcano le fave o altri legumi alle cui radici ei ſi congiunge per caſo e prende da loro vita ed alimento.

Ma quando non foſſe vero che queſto ſeme duraſſe per molto tempo ad eſſer fecondo dentro la terra, tanta è oramai la ſua quantità che ogn' anno ſi genera che è capace d' impeſtare di nuovo tutte le campagne della Toſcana.

Perchè egli è sì minuto che può volare per l' aria come la polvere agitata dai venti, e così eſſer traſportato di tratto in tratto in quei terreni del Granducato ove non foſſe.

Queſto ſeme naſce principalmente ſulle radici delle piante leguminoſe o baccelline dette dal Tournefort papilionacee perchè i loro fiori dan l' idea di farfalla volante, le quali piante poi il Linneo, ſecondo i principi di quel ſuo

ſiſtema chiamò diadelfie con voce Greca e composta.

Tali ſono fra quelle che ſi ſeminano prima le fave, poi anche le vecce i piſelli i rubigli le lenti le cicerchie i mochi i leri perſeguitate tutte dai ſucciameli ſolamente i ceci i fagiuoli e i lupini non ne anno mai neſſuno d'intorno per quanto io abbia potuto oſſervare.

Ma i ceci principalmente ſono danneggiati dalla nebbia che diceſi dai contadini anco melatica ſicchè per queſta cagione la raccolta loro è ſempre ſcarſiſſima o affatto mancante. In alcuni paeſi come nel Seneſe, ove l' annebbiare chiamaſi alloccare, ſono aſſicurato da una diſtinta perſona di quel paeſe per molte ragioni riſpettabile, che rimediano a queſta che non è piccola diſgrazia col ſeminare dell' orzuola inſieme coi ceci. Ne io vedo altra ragione di queſto rimedio. ſe non che l' orzuola come pianta maggio-

gio-

giore gli difende e gli cuopre e ricevendo ſopra di ſe le minutiſſime gocciole dell' acqua, o la nebbia impediſca così tale annebbiamento.

I fagiuoli pure annebbiano e dall' aver io veduto ſopra i loro gambi, e ſopra le foglie certe piazzette giallognole, mi vien ſoſpetto che la cagione che queſte piante impallidiſcono ingiallano e reſtano infruttifere poſſano eſſere ruggini ſimili a quelle del grano che le moderne ſcoperte riconoſcono per piante paraſite. Per ora io non ho dati certi ne vi ſono piante di fagiuoli ne di ceci da poter fare le opportune oſſervazioni microſcopiche.

Ma io parlava di ſucciameli, i quali è oramai coſa ſicura che dove ſono fave e gli altri legumi di ſopra accennati ivi naſcono e le diſſugano in maniera che ſembrano quaſi avvampate o abbruciacchiate ſicchè venne anco quel nome di fiamma al ſucciamele, ed anco

per la medesima ragione il nome di fuocaiolo e rendendole magre e come suol dirsi stregate ebbe anco quell' altro nome di maldocchio che si è detto di sopra. E da tutti questi danni che fa il succiamele gli venne un altro nome altresì volgare che è quello di malerba. Perchè poi il succiamele somiglia lo sparagio ma è più grosso e da alcuni si cuoce e si mangia come lo sparagio medesimo nel Pisano chiamasi sparagione.

Anco Dioscoride dice che i succiameli si mangiavano a suo tempo e che erano considerati nel numero degli erbaggi.

L' eruditissimo Signor Giovanni Targioni Tozzetti medico illustre e sommo naturalista nostro tanto benemerito della Toscana per i suoi viaggi e altre sue utilissime opere, nell' Istruzione circa ai modi di accrescere il pane avverte che i pedali teneri dei succiameli ben puliti

e

e lessati e conditi in varie maniere possono somministrare un alimento buono ed anco gustoso.

Io poi aggiungo al vitto le spighe tenere de' succiameli subito escite dalla terra che devono essere anco migliori cotte e condite come gli sparagi essendo anco questo uno dei mezzi per distruggergli.

Succiamele poi dicono che fu nominato perchè succia dalle piante il loro propio sugo come le api succiano il mele dai fiori, se pur non vi è qualche più coerente etimologia.

Non deve poi confondersi il nostro succiamele con altra pianta in tutto di gran lunga diversa da lui che chiamasi pure volgarmente succiamele da un liquore che contengono i suoi fiori odorosi il quale succiato, si sente in bocca quella dolcezza che ha il mele istesso. Questa pianta è detta dal volgo anco vincibosco ed abbracciabosco perchè

che si avvolge coi suoi rami o virgulti o tralci alle piante circonvicine, e così estendendosi e come se occupasse gran parte di selva ove suole per lo più incontrarsi una tal pianta fu detta altresì volgarmente madreselva, la quale i botanici collocarono nella serie de' frutici, e la chiamarono caprifolio, quasichè sia ottimo pascolo per le capre.

Ma sotto que' nomi volgari che variano però di paese in paese ben si distingue il nostro succiamele in campagna da qualunque altra pianta.

I Greci lo chiamarono orobanche quasi dir volessero strozzatore dell' orobo, cioè d' un' erba leguminosa che si semina che ha le foglie come le lenti e le silique o legumi o baccelli articolati e i semi che fanno bene ingrassare i bovi, com' anco spiega il suo nome che è Greco. Ma questi semi fan morire principalmente i polli e si vuole popolarmente anco gli altri anima-

li

li che non digrumano perchè non possono esser da loro digeriti a cagione della corteccia o veste che anno durissima, come si legge alla pagina quaranta dell' esperienze ed osservazioni scritte elegantemente in Latino dal Sig. Pietro Rossi Lettore nell' Università di Pisa. Ma però i colombi che mangiano i semi di questa pianta non ne risentono alcun danno, anzi diventano vigorosi e covano meglio le loro uova come dice il Cesalpino nella sua istoria delle piante e come mostra l' esperienza.

Questo orobo i Latini poi lo chiamarono ervo, e volgarmente si distingue in alcuni paesi col nome anco di moco e nel Mugello particolarmente di veggiolo e di lero e nel Valdarno di girlo. Questo non si usa mai per cibo degli uomini, se non forse in tempi di grande scarsità di viveri, come non è incredibile che venga messo in uso in questo anno, nel quale tutti sanno che la ca-

reſtia è grandiſſima in Toſcana, ſolamente però di graſce noſtrali, non già di foreſtiere, delle quali grande è al preſente l' abbondanza procurata da un vero paterno zelo del noſtro Clementissimo Sovrano, il quale tralle molte ſue azioni benefiche e glorioſe ha voluto con queſta moſtrare quanto ami teneramente i ſuoi popoli.

Finalmente il ſucciamele è rammentato da tutti gli ſcrittori botanici antichi Greci e Latini e barbari di qualunque nazione con nomi diverſi che danno ſempre l' idea del danno ch' ei fa principalmente ai legumi. Anzi i Greci lo chiamarono anco limodoron, quaſi dir ſi voglia datore o donatore di fame.

Le ſpecie poi di ſucciameli ſono molte fralle quali ve ne è fin' una che fa ſeccare le gineſtre che ſono anche eſſe piante baccelline e paſcolo delle pecore.

Dei ſucciameli ſi vedono nati anche

che

che ſulle radici di altre piante non baccelline, come per eſempio ſulla lattuga , ma non ſi oſſervano mai ſucciameli nati ſopra le radici di piante cereali come il grano e altre ſimili . Perchè queſte piante cereali non anno come le baccelline attività di mettere in moto il ſeme del ſucciamele e di ſcioglierlo in pianta nè ſugo di quella natura come ha biſogno il ſucciamele iſteſſo per eſſer poi nutrito .

Non è ſolo il ſucciamele tralle piante , che non ſia affiſſo al ſuolo e che non poſſa prendere il ſuo nutrimento da eſſo . Naſce il ſucciamele dal ſuo ſeme ſopra le radici delle piante baccelline e il cinomorion o ſia fungo di Malta ſulle radici di altre piante e il viſco o pania ſui rami dei peri principalmente come fu detto ed altre piante naſcono ſopra di altre e non altrove benchè i loro ſemi ſieno quà e la diſperſi aſpettando eſſi per

na-

nascere e per germogliare di combinarsi casualmente accanto alle radici o sui rami o sui tronchi di quelle piante sopra le quali volle natura che prendessero il loro essere che vivessero e che si nutrissero.

Non devono dunque figurarsi arcani ne farsi maraviglie da certe persone ricche e non ignoranti ma capaci dei pregiudizj e degli eruditi errori, dal vedere che il succiamele nasce ove sono legumi e non dov' è il grano e altre simili piante come fa il volgo indotto da stolidità e da ignoranza ad imaginarsi cose senza fondamento ed assurde.

Ma la comune specie di succiamele che uccide quasi tutte l' erbe baccelline domestiche e alcune delle salvatiche è distinta dall' altre per esser la maggiore e per avere i fiori che san di garofano. Questa come tutte le altre specie di succiameli si crede volgarmente forestiera.

ed

ed è voce popolare che avesse origine in questo paese dal suo seme introdotto in Toscana insieme con fave forestiere venute a Livorno e seminate nei nostri terreni. E si dice che il primo succiamele fosse veduto in un orto sul Pratese e che di lì si spargesse per la campagna. E vi è chi racconta di aver sentito dire che circa a ottanta anni sono fosse osservata per la prima volta una pianta di succiamele nella ragnaia dei Tornaquinci vicino alla pieve a Remole quasi tre miglia distante dal Pontassieve e che il contadino che la trovò la portasse con letizia ai suoi amici dai quali ne fosse fatta gran maraviglia come cosa rara e non mai più veduta.

E veramente da questi racconti, ai quali però non saprei quanta fede si possa prestare, parrebbe che si dovesse credere il succiamele pianta forestiera tanto più che tutti i nostri più vecchi dicono che intorno a settant'anni sono i

ſucciameli non ſi conoſcevano e che ſi facevano grandi ſemente di legumi e belle raccolte di eſſi e principalmente di fave.

Ma con tutto queſto io non ſono lontano dal credere che il ſucciamele ſia pianta indigena della Toſcana ſceſa dai monti nelle colline e nel piano per mezzo de' ſuoi ſemi portati dall' acque e dai venti dopo le grandi tagliate nocive delle boſcaglie montane onde venne tolto ogni oſtacolo all' impeto dell' aria di portar ſeco i minutiſſimi corpi e all' acqua di metterſi avanti tutta la terra che vi era ſicchè non vi reſtaſſe che la ſola dura e ſterile pietra.

Queſta mia conjettura viene avvalorata dal vedere che il Ceſalpino ſcrittore Toſcano in quella ſua belliſſima iſtoria delle piante nomina e deſcrive il ſucciamele come conoſciuto già e deteſtato dai contadini, e ſono oramai cento ottantaquattro anni ch' ei la ſtampò.

Ma

Ma comunque ſia o foreſtiero o nativo il ſucciamele i danni ch' ei ci cagiona ſono grandiſſimi.

Le fave principalmente e le vecce ſi ſeminano nei terreni vangati che chiamanſi lavori nuovi e ſopra le terre ſode che diconſi ſtracche ſmoſſe ſolamente coll' aratro che an ſofferto la ſementa del grano per due o tre anni continui.

L' eſperienza ha già dimoſtrato che le foglie principalmente delle fave e freſche e ſecche in ſoveſcio o in caloria come dicono ſono un ottimo concio per i terreni.

Tutte le volte che ſi ſeminano fave o altri legumi in un terreno e vi ſi laſciano ſeccare le piante ſi chiama caloria. In queſto terreno l' anno ſeguente ſi ſemina il grano di cui le paglie non ſono deboli e fragili ma vigoroſe e di forte fibra e capaci di reſiſtere almeno meglio all' ingiurie dell' aria ed anco al-

le perniciose ruggini che poi finalmente non sono altro che minutissime piante parasite. Di più queste calorie sono anco causa che le spighe s' empiono di una perfetta qualità di grano pesante e farinoso e tanto è vero che la voce comune è che *chi vuol' empiere il granaio di grano semini fave, o chi semina fave uccella a grano*. E questo è il proverbio di un nobile e giudizioso Fiorentino il quale faceva ogni anno seminare in una grossa sua fattoria gran quantità di fave benchè sapesse che la raccolta loro sarebbe stata scarsissima per causa dei succiameli. Ma egli conosceva troppo bene il valore della caloria delle fave per mezzo della quale soleva dire che empieva poi il granaio di grano.

L' intenzione dunque degli agricoltori di seminare le fave e altri legumi è di farne un abbondante raccolta e di governare così i terreni per mezzo delle foglie di esse che vi cadono secche e que-

questo modo si è veduto essere molto fruttifero e si ha senza spesa e depende da un' entrata che potrebbe esser grandissima quale è la raccolta delle fave al presente quasi affatto mancante.

E benchè sia antico il costume di non segare le piante baccelline ma di svellerle e di sbarbarle solamente colle mani onde diconsi legumi o leguminose a *legendo* come vuole un vecchio scrittore di agricoltura pure credo meglio fatto il reciderle colla falce lasciando le radiche dentro la terra che sono anch' esse un ottimo concio, il quale concio o letame molto più si accrescerebbe al terreno quando vi venissero sepolti dall' aratro i gambali come dicono delle piante delle fave dopo esser colti a mano i baccelli.

A questa buona intenzione e speranza degli agricoltori si oppongono i parasitici succiameli i quali si vedono sulla fine di aprile spuntar fuori dalla

terra graſſi e vigoroſi per mezzo dell' alimento tolto alle fave medeſime reſe perciò pallide magre ed infruttifere.

Così ſi perde la raccolta delle fave e di altri legumi o appena ſi rimettono i ſemi, e le calorie non ſono ſpiritoſe perchè vengono allora fatte da foglie malate e forſe prive di quegli olii vivaci o altro che ſia che alcuni vogliono credere cagione della fertilità della terra.

Comunque ſia da queſto ne ſegue che gli agricoltori diſperati ſeminano al preſente pochiſſime fave. Così non ſi fanno più tanto le utili calorie ne ſi anno perciò abondanti raccolte di grano e ſol ſi ſeminano in alcuni terreni vangati e negli ſtracchi alcune delle piante cereali che gli sfruttano tanto e che rendono poco ſe ſi conſiderano le conſeguenze e ſe ben ſi oſſerva quaſi a metà della caloria delle fave. E perciò è neceſſaria gran quantità di conci che non anno mai la forza della caloria delle fa-

ve

ve medesime . Ma di più i conci sono pochi e volendo concimare questi terreni bisogna togliergli ad altre terre ed alle piante che non ne anno meno bisogno mentre colla sementa delle fave e colla loro caloria si risparmierebbero quasi tutti e potrebbero allora meglio altrove impiegarsi .

Onde non deve ascoltarsi chiunque dica che in vece di fave o di altri legumi può seminarsi alcuna delle piante culmifere o cereali e che si può lasciar vivere i succiameli .

Noi abbiamo bisogno di piante che possano seminarsi nelle pianure ne' colli e nei monti sopra la terra vangata e sopra la soda , che ci somministrino abondante e sostanziosa raccolta , che ci risparmino i letami governandoci i terreni colla loro caloria anco per più anni e che ce gli rendano poi fruttiferi a grano sicchè si possa averne vantaggi grandissimi e conseguenze favorevoli .

Que-

mente ſeminarſi in Toſcana ſono perlopiù diſtinte volgarmente dai loro ſemi. Vi ſono le groſſe o baggiane le piſtoleſi un poco minori le mezzolane di cui ſi fa principalmente quella ſpecie di torta o pudino che chiamaſi faverella le marzuole perchè ſi ſeminano di marzo e ſono minori delle mezzolane e vi ſono anche le vernine o cavalline dette così perchè ſi ſeminano anco d' inverno e perchè ſono ottime per i cavalli.

Ne vale ciò che uno ha ſcritto che il nome di vernine ſi conveniva alle maggiori fave e che quello di equine o di cavalline era proprio delle marzuole mentre dell'uno e dell'altro nome volgare ſono veramente in poſſeſſo queſt' ultime che ſono le più piccole le meno ſtiacciate le più rotonde le più peſanti e per alcuni uſi le migliori di tutte.

Le fave generalmente parlando poſſono ſeminarſi di tutti i tempi cioè dal ſettembre fino al maggio. Peſano circa ſeſ-

fessanta libbre lo staio mentre l'orzo pesa circa a quaranta ne i semi di alcuna pianta cereale comune possono mai vincerle ne in peso ne in bontà ne in profitto. Non parlo del grano col quale non poterono mai paragonarsi le fave specialmente con alcune sue qualità, e quì sol si pensa al modo di averlo perfetto, e in abondanza per mezzo di esse.

Quaranta libbre di fave macinate ci daranno sicuramente trentasei in trentasette libbre di farina mentre di quaranta libbre d' orzo la farina sarà trentuna o trentadue libbre a cagione delle vesti grinzose e delle due punte dei granelli dell' orzo che non producono altro che crusca. Tralascio di considerare che quaranta libbre di farina di fave farà un terzo più frutto di quaranta libbre di farina d' orzo e che le fave tenute in luogo non troppo caldo ne umido si conservano sane per lo spazio di dieci e più anni mutando solamente un poco

di

di colore, ma ſono tuttavia buone per vitto.

Le fave ſono un ottimo cibo ſpecialmente per gli uomini di campagna e per i beſtiami ma particolarmente per quelli da ſoma e di gran lavoro. Elle ſono il ſecondo pane degli uomini, così le chiamano i contadini perchè in mancanza di pane le fave in qualunque maniera preparate fanno il medeſimo uffizio e ſono tarde a digerirſi reſtando per del tempo nello ſtomaco o come dicono i contadini in corpo del che eſſi an biſogno, e per queſto le fave anno fama d' eſſer ſoſtanzioſe fruttuoſe ed economiche.

Le fave ſi mangiano freſche o come ſi dice in erba e ſecche e crude e cotte in mineſtra o come dicono aſciutte anco ſenza verun condimento ed anco ſenza pane, e ſi panizzano aſſai bene meſcolate con farina di grano o d' orzo o di ſegale.

Una

Una libbra di fave o poco più che può valere intorno a un soldo di nostra moneta cotta che sia ricresce sicuramente più del doppio di mole e di peso restando sciolta la coesione delle parti per mezzo del fuoco e ripieni gl' interstizj dall' acqua che vi s' insinua e vi s' impasta. Un contadino con questa dose di fave può benissimo satollarsi anco senza pane ed esser vigoroso ne aver bisogno di altro cibo fino alla sera. Così ei può ben vangare e zappare il terreno a fondo e stritolarlo e ripulirlo e renderlo fertile e fare con vigore e con diligenza tutte le faccende che occorrono alla giornata, tanto più se sia certo di avere altrettanta quantità di fave per cena.

Le bucce o spoglie dei semi delle fave pestate che sieno e poi cotte fanno una broda che anch' essa è sostanziosa e nutritiva.

Gli strami delle piante delle fave o i gambali come dicono in altra maniera

e i

e i baccelli o guſci ſi chiamano comunemente mezza biada tanto è vero che ſono ottimi per i beſtiami.

Le beſtie tutte che lavorano molto e particolarmente i cavalli e i ſomari a cui vengano date a mangiare le fave ogni giorno in doſe proporzionata ſono pieni di brio di vigore e di forza e ſi ſentono nitrire e ragliare anzi alle volte calciare ed anco mordere.

Ma ſe manchi loro queſta vivanda ſoſtanzioſa e riſtorativa ſi vedono queſte beſtie cogli orecchi e colla coda languida e pieghevole prive di forza lente al moto e ſe ſi continui a farle lavorare ſudano dimagrano ſi ſtancano languiſcono e poi muojono anco per le ſtrade come pur troppo ſegue in queſt' anno in cui le fave ſono cariſſime e per loro troppo delizioſe.

Dall' orzo non poſſono certamente ottenerſi i vantaggi e le comodità che ſi anno dalle piante delle fave e dai ſo-

loro semi e molto meno dall' avena e dalla spelda neppur dal mais o formentone o grano Siciliano e meno assai dalla saggina dal miglio e dal panico ne da alcun altra che vi sia delle biade cereali. Ne il pane d' orzo ne le sue farinate ne altro che possa prepararsi colla sua farina è di gran lunga capace a far tanto frutto e a dare vigore come le fave.

Non solo le fave meritano d' essere stimate per tutte queste ragioni di gran lunga più vantaggiose dell' erbe cereali, ma di più credo che possano considerarsi sicuramente delle loro compagne baccelline le più utili in generale, mentre sieno bene esaminate le particolarità delle fave quì sopra descritte, le quali particolarità è certo che non possono ritrovarsi tutte insieme in nessun' altra pianta baccellina.

Ed oltre il cibo e l' utile che le fave danno col proprio seme esse finalmen-

mente colle loro calorie ſono la noſtra marna cioè equivalgono a quella famoſa terra o cenere foſſile di nicchi marini che ſparſa per i campi rende in Francia tanto fertile il terreno.

Per queſta ragione vi ſono ancora dei poſſeſſori e dei contadini giudizioſi i quali ben conoſcono il gran vantaggio che ſi ottiene dalla caloria delle fave onde ne ſeminano trenta quaranta e cinquanta ſtaia per podere benchè ridotti al preſente a ſperare ſolamente nella calorìa per il grano non già nella raccolta delle fave che ſempre ſi teme perduta per cauſa dei ſucciameli.

Di quì ben ſi vede il grave danno che ſi riceve dai ſucciameli, poichè un contadino che ſemina cinquanta ſtaia di fave dovrebbe raccoglierne almeno cinquecento come dicono i noſtri vecchi che ſeguiva avanti all' invaſione di queſta pianta al preſente tanto nociva.

Uno ſtaio di fave o di vecce ſeminato

to in un terreno bene ſtritolato e ben ripulito ed un poco concimato deve darci ſicuramente dieci ſtaia ed anco più.

Nella maggior parte della Toſcana ſi ſeminano tre cinque dieci venti e più ſtaia di fave per podere e due quattro o ſei ſtaia di vecce e più ancora ſe ſi conſiderino quelle che ſi ſeminano in alcuni luoghi inſieme col grano onde reſulta quel miſto che chiamaſi grano vecciato. Tralaſcio di conſiderare i piſelli i rubigli le lenti le cicerchie i mochi e i leri. Così ogni podere ſeminerà l'un per l'altro otto ſtaja di queſte biade. Da queſta ſementa ogni agricoltore dovrebbe raccogliere ottanta ſtaja di queſte graſce e colla ſua metà avere il pane per mezza l'annata.

Da un quarto di piſelli ſeminati in ottimo terreno dovrebbe ricavarne l'agricoltore un' entrata anco di dieci ſcudi ſe poteſſe poi dalle piante cogliere felicemente i frutti e vendergli come ſuol dirſi

in

in erba a titolo di riprefe e così colla fua metà del guadagno comprarfi il pane.

Ma tutte quefte raccolte fe le mangiano i fucciameli e l' agricoltore dopo aver tutto l' anno lavorato fudato e fperato refta colle mani vote o appena raccapezza l' equivalente del feme.

Ed ecco vero che una delle grandi ragioni della povertà de' contadini depende dalla fcarfiffima o mancante raccolta delle fave e di altri legumi per caufa dei fucciameli.

Vi fono certamente altre raccolte ma da quefte poco avanza al lavoratore per vivere dopo aver pagati i bifogni che occorrono alla vita e i dazi e le taffe e le gabelle e ciò che pagano per follevarfi da certi timori, le quali fpefe fono un altra delle grandi ragioni della povertà dei contadini.

Ben fi vede, che il danno che fi riceve dai fucciameli non può ridurfi ad un calcolo efatto, ma è certo ch' egli è gran-

grandiſſimo ſe ſi conſiderano di più le circoſtanze in cui ci pongono e le conſeguenze ſvantaggioſe che ne dependono.

S' interroghino i padroni i fattori e i contadini ſopra il danno che cagionano i ſucciameli e tutti riſponderanno ch' egli è immenſo ne alcuno ſavio dirà mai diverſamente.

E' vero che in alcuni pochi luoghi della Toſcana non vi ſono ancora ſe non pochiſſimi o punti ſucciameli, ma è da temerſi ſicuramente che vi s' introdurranno e vi ſi multiplicheranno come fecero in altre parti di eſſa ove non erano pochi anni fa, e già cominciano a farſi vedere nella noſtra maremma. E ſi avvertono gli abitanti dello Stato Papale ad eſſer vigilanti perchè già i noſtri ſucciameli ſon paſſati di la dal giogo del noſtro Appennino verſo la Romagna Papale, ma non ſono ancora ſceſi fino al piano ſull' Adriatico.

Ma quei luoghi appunto della Toſcana

na ove non ſono preſentemente ſucciameli provano il danno che ſi riceve poichè vi ſi ſeminano molte fave e vi ſi anno felicemente buone raccolte di eſſe e di grano.

Anzi in queſti luoghi privi di ſucciameli vi è alcun padrone accorto che ſomminiſtra a ſuo conto ai contadini tutto il ſeme delle fave da ſeminarſi ſopra la terra vangata. Così i contadini con queſto vantaggio vangano molto terreno, anno belle raccolte di fave e quella del grano in pochi anni è ſtata oſſervata il doppio maggiore di quando ſi coſtumava diverſamente, onde ſi prova quanto ſia utile la caloria delle fave.

Sono poi circa a vent' anni ch' io conoſceva famiglie di contadini aſſai comodi con abondanza di pane e di altri viveri, e ſo che queſte comodità venivano loro non d' altronde che dalla raccolta delle fave che ogni anno facevano abondante nei poderi da loro lavorati e dalle

conſeguenze favorevoli che dependono dalla caloria di eſſe.

Queſte iſteſſe famiglie io pur ora conoſcò, ma or le vedo miſerabili ed in parte diſperſe e quei poderi non rendere neppur la metà. E di tutti queſti mali ſon la vera cagione i ſucciameli ſoli da che entrarono in quei terreni.

Non vi è ſtrada di mezzo, biſogna diſtruggere i ſucciameli per uſcir di miſeria. E ſe i contadini aveſſero ogni anno avuto la raccolta delle fave e di altri legumi nelle ſue giuſte miſure avrebbero ben potuto unir forze da reſiſtere alle preſenti calamità che in tutta la campagna Toſcana ſon tali che fanno orrore.

Da queſta mancanza principalmente i contadini a poco a poco ſono impoveriti ſi ſono indebitati e perſi d' animo e dovendo tutto l' anno andare in cerca di pane non poſſono lavorare i terreni ne concimargli ne ſeminargli bene come ſi deve onde raccolgono pochiſſimo, perchè

così

così i poderi non rendono più di un terzo della giusta entrata, ed eccone la miseria, onde si ruba al padrone, si devastano i boschi, si vendono i semi, i pali, i conci, e i migliori mangimi dei bestiami. Di quì la divisione e la dispersione delle famiglie, la cattiva educazione, i malfattori, i disperati, i ladri, gli assassini la rovina dell' agricultura, e la povertà dello stato.

E' già noto che i contadini comodi che anno almeno il pane per tutta l' annata sono anco diligenti e premurosi industriosi e fedeli che lavorano bene i terreni e che fanno diligentemente tutte le altre cose che occorrono nei loro tempi per avere abondanti raccolte. Ed in fatti in tutti quest' anni di continuata carestia ho veduto che tali contadini benchè rarissimi anno avuto in ogni genere ragionevoli raccolte e di guadagno maggiore che nell' abondanza se si considerino i prezzi alti delle gra-

ſce in queſte annate. Poichè è vero che il grano e tutte le altre ſemenze quando ſi gettino in un terreno bene ſmoſſo ben ripulito e ben concimato con ottimo letame o con ſoveſci crudi o cotti e principalmente colle fruttifere calorie delle fave e di altri legumi metteranno molte radiche e profonde che potranno facilmente imbeverſi di maggior quantità d' umido nutritivo e quindi più rampolli fuori della terra vigoroſi e forti da poter reſiſtere con più valore alle meteore ed a tant' altri nemici. Così ſegue di tutte l'altre faccende d' agricoltura fatte bene e con perizia. Ma queſte coſe non poſſono ottenerſi dalla miſeria la quale non ebbe mai per compagna ne l' induſtria ne la diligenza.

E' dunque un articolo di ſomma importanza che i padroni penſino ſeriamente ad avere ed a farſi i contadini ricchi cioè che abbiano almeno il pane per tutto l' anno com' è riuſcito a chi

conoſce di che peſo è queſto punto e a chi ſa per eſperienza che il contadino comodo fa arricchire il padrone perchè egli è oneſto e perchè fa rendere un podere due terzi più d' altro contadino povero e diſoneſto. E poi per dir vero non è giuſto che i contadini che devono cavar per noi le ricchezze dalla terra debbano mancare per loro di pane anco duro e nereggiante.

Ma i fattori che ſono i tiranni dei contadini non gli vogliono ricchi anzi ſe ve ne ſieno alcuni tali procurano tutti i mezzi per rendergli poveri perchè anche quelli ſi trovino nella neceſſità di aver biſogno di loro ne poſſano perciò avere ardire di ridire al padrone i loro errori e le loro ſtranezze e molto più perchè godono nella loro miſeria ſopra la quale fanno principalmente il loro proprio negozio che in pochi anni aſcende a delle migliara di ſcudi. Di più con una politica più facile fanno alle volte

che ſiano fin licenziati i contadini comodi e buoni ſol per buſcare la mancia di pochi ſcudi o di poche ſtaia di grano o altro che ſi prometta loro dal contadino che vuole entrare ſul podere. Così ſi uniſce in un ſolo ciò che in gran parte dovrebbe eſſer diviſo in molte famiglie che ſono anco per queſto miſerabili a grave danno dell' agricultura e dei poſſeſſori e della popolazione.

Per rimediare a queſto inconveniente e ad altri molti che ora io tralaſcio potrebbero gl' inutili affatto alla città ai quali ha la ſorte fondato i ſuoi doni nelle vaſte poſſeſſioni andarſene a paſſeggiarle e ad abitare le loro amene ville che adornano i colli della Toſcana.

Ma prima biſognerebbe che diventaſſero filoſofi giudizioſi onde ſapeſſero conoſcere gli errori popolari e inſegnare le verità, e naturaliſti da diſtinguere e nominare le coſe della natura per farſi il ſoggiorno della campagna dilettevole,

e ſe

e se può dirsi beato , e che certamente si facessero agricoltori intelligenti capaci di poter togliere gli abusi e gli errori dei loro fattori e dei contadini .

Tali possessori senza pregiudizj e intelligenti delle faccende di campagna non potrebbero essere ingannati dai loro fattori, coltiverebbero con perizia le loro tenute le porterebbero facilmente ad una entrata maggiore, e sarebbero utili a loro medesimi ed allo stato .

E forse allora i fattori alla presenza di padroni così bene informati eseguirebbero con vigilanza le loro incumbenze, sarebbero ben trattati ma non ingrasserebbero ne arricchirebbero alle spalle dei loro padroni medesimi e dei contadini e riconoscendo allora se stessi baderebbero più al loro ufizio e non farebbero come al presente che sdegnano alcuni fino il titolo di fattore ed esultano a quello di signore antepolto al nome di battesimo o della loro casata .

Così i contadini non farebbero diffugati dai fattori, e per mezzo dei guadagni che farebbero nel ben coltivare i poderi e nel tener bene i bestiami e delle raccolte maggiori e delle agevolezze e dei premi della loro diligenza e degli ottimi consigli che riceverebbero sicuramente dai loro intelligenti e discreti padroni potrebbero sollevarsi dalla miseria e a poco a poco diventar comodi e industri e buoni e premurosi.

Le fattorie abitate o riviste spesso dai loro padroni giudiziosi e intelligenti le vedo ben regolate e ben coltivate e di buona rendita ne vi si osservano i fattori troppo ricchi ne troppo signori ne i contadini tanto miserabili. Serva d' esempio fra l' altre la fattoria del Palagio in Mugello posseduta da una famiglia nobile Fiorentina.

Viceversa le fattorie non mai visitate dai loro padroni o anco riviste o abitate da padroni ignoranti le trovo per

lo più piene di confusione e di debiti ed in pessimo stato coi contadini miserabili e spesse volte coi padroni indebitati di grosse somme coi propri fattori già arricchiti col profitto fatto sopra l' ignoranza e sull' indolenza degli uni e sulla miseria degli altri.

Di quì apparisce quanto benemeriti della pubblica felicità sarebbero tra di noi quei possessori se coll' esempio dei più illustri Romani e di non pochi Toscani ponessero tutta la loro gloria nell' introdurre nelle loro ampie tenute la vera maniera di coltivarle e di renderle fruttifere sicchè anco il popolo potesse risentire gli effetti della loro intelligente assistenza. Così ci mostra l' esperienza e c' insegnano le antiche notizie che abbiamo dei forti Etruschi i quali per mezzo dell' agricoltura diventarono ricchi e potenti come ci fa vedere Virgilio nel secondo libro della Georgica ov' ei dice *sic fortis Etruria crevit*.

Ma

Ma queſte coſe ſono ſempre belle a dirſi e ben ſo che queſta deſiderata general perfezione di aurei e moderati coſtumi non ſi trova mai altro che nei poemi. Di più nel caſo noſtro la gloria ed il piacere di ſervire un Monarca adorabile e l' invidiabil ſorte di vivere più vicini a lui ben comprendo eſſer ragioni giuſte e fortiſſime per diſpenſare ai dì noſtri i più facultoſi poſſeſſori di terre da queſto intempeſtivo ritiro. In generale poi anche per gli altri le luſinghe di una florida corte e i moderni agiati coſtumi ed altre ben note ragioni politiche ſo bene che renderanno ſordi a ſimili conſigli i poſſeſſori opulenti e che non preſero giuſto da piccoli alla parca tranquillità della ruſtica vita. E ſo che il conſigliare al dì d' oggi dopo l' univerſale cangiamento fatto nel corſo di ſecoli un popolo agitato e converſante a ritirarſi fra i pagliai abbandonando i teatri e i caffè colla edificante riſoluzione di mortificarſi e di vi-

viverci ſul guſto dei vecchi Sabini altro non è che un intempeſtivo ſtolido zelo di chi non vede le alte e remote irreparabili cagioni di queſti cangiamenti. E quei che ſi mettono a gridare contro la moda ſi vede in fatti che altro non ottengono che d' eſſere al più ſofferti come declamatori.

Non vi ſarà dunque altro compenſo per l' agricultura e per rimettere in florido ſtato le noſtre campagne?

Io mi maraviglio che fra tanti che vogliono penſare alla noſtra agricoltura, neſſuno abbia fin' ora ben conſiderato tutto inſieme il ſiſtema noſtro di dare le terre a lavorare ai contadini come dicono mezzajuoli, e calcolando il bene e il male di queſt' uſo non abbia penſato a proporre un nuovo ſiſtema di dare le terre a coltivare. Un ſiſtema in cui tutto non ſi confidi a queſte diſperate opere vagabonde e per lor natura negligenti ſiccome nulla intereſſate

fuor-

fuorchè nella raccolta dell' anno corrente e mai coll' animo quieto e fissato. Opere in somma che non possono non essere sempre mendiche generalmente.

Questi inevitabili inconvenienti an portato al compenso di confidare l' amministrazione ai fattori, altre opere cioè provvisionate ugualmente o lavorino o non lavorino, le quali non sono a parte ne del bene ne del male onde stolte per dir vero sarebbero se volessero prendere gratuitamente per il padrone alcun vivo e vero interesse. Anzi desiderano che le raccolte non sieno abondanti per diminuirsi l' incomodo che averebbero maggiore nell' esitarle. Molto meno poi come si disse deve loro importare se vivano comode o se ne vadano disperse le famiglie dei contadini sottoposte i quali è anzi vecchia regola di politica de' fattori di abbattergli sotto una dura assoluta povertà.

Ed è altronde una mera illusione

della ſuperbia de' padroni l' idea d' amministrare così e di godere più la monarchia del loro patrimonio che molti non anno mai viſto neppure. Quaſi che baſtaſſe poſſeder de' deſerti per potervi paſſeggiare una volta da padrone.

Io non proporrò d' affittare per appunto come s' uſa in Italia i latifundj ne ora ho tempo di eſaminare fra tutti i poſſibili contratti che poteſſero imaginarſi qual foſſe il più opportuno per aſſicurare una rendita al padrone per incoraggire l' agricoltura e l' induſtria e togliendo lo ſquallore preſente moltiplicare anco le famiglie campeſtri e la popolazione.

Ma ſo bene che un tal ſiſtema potrebbe inventarſi che in qualche modo aſſicurando per così dire i penati dell' agricoltore ed affiggendolo più alla terra ch' ei coltivaſſe potrebbe renderlo più intereſſato come poſſeſſore e in conſeguenza non più povero ne diſperatamente

abiet-

abietto e malvagio. In somma la lunga esperienza mi ha fatto osservare che i contadini quanto più rubano tanto sono più miserabili. Ora un agricoltore che in qualunque modo possa figurarsi di lavorare sul suo come dicono non volterebbe l' animo a simili cose poichè nessuno pensa mai di rubare a se stesso.

Di più nel presente mal fondato sistema osservo che i contadini rubano per lo più per vivere sicchè vano è che i padroni sperino d' impedire questi rubamenti. Non vi è altro compenso che trovare un modo di ricavare più dalle terre.

Inoltre quando un uomo che non conosce altre voglie maggiori si persuade in qualche modo di possedere una casa e della terra senza timore d' esserne cacciato dal capriccio altrui ha l' animo sempre ripieno di una certa alacre fiducia ed in somma se si può dire ha più in capo l' onore. Ne si creda che la natura delle nostre campagne si opponga a questi

ſti progetti perchè molti eſempj e molte ragioni fan vedere il contrario. Si aggiunga anco il vantaggio all' univerſale ed al commercio interno nel non eſſere più il Granducato diviſo in pochi latifundj negletti e male abitati. S' aggiunga la minore povertà della campagna non più tante donne indotate e in conſeguenza non maritate o tolte all' induſtria alla fecondità ed alla vita utile ed oneſta.

Io mi ſono laſciato troppo traſportare in un diſcorſo alieno che racchiude in ſe tante diſparate conſiderazioni di politica d' economia d' agricoltura che vano ſarebbe inoltre pretendere di eſaurirlo in brevi parole. Baſterà dunque per ora avere indicato il biſogno di queſta riforma e mi riſerbo a perſuaderne apposta il pubblico un altra volta.

Tralaſciando dunque queſte refleſſioni che ſembrano un poco troppo remote e ripigliando a parlare dei ſucciameli è

da

da saperſi che l' agricoltura Toſcana per eſſer rimeſſa nel ſuo vigore non ha biſogno per ora dei ſottigliumi e degli ſchiribizzi di alcuni che non ſono altro che contemplativi. Richiede che le ſieno tolti prima gli oſtacoli e gli errori grandiſſimi.

Uno di queſti oſtacoli ſono ſicuramente i pernicioſi ſucciameli i quali come ſi è potuto vedere ſono una delle grandi ragioni della rovina dei contadini e dell' agricoltura. Intanto col diſtruggere i ſucciameli in breve tempo ella ſi raſſetta in gran parte, ne alcuno ſi luſinghi mai di poter rimettere l' agricoltura Toſcana in florido ſtato ſe prima non ſi tolgono i ſucciameli dalle noſtre belle ma al preſente miſerabili campagne delle quali alcune per eſſer giuſto troppo coltivate rendono anco poco come ſi dimoſtrerà in altra occaſione.

Allora quella gran quantità di terreni del Valdarno di ſopra che chiamaſi le

Piag-

piagge potrà feminarfi non più alternativamente come or fi coftuma ma fempre tutta a piante fruttifere come fento da un ricco poffeffore di quel paefe che facevafi avanti all' invafione de' fucciameli.

Parte di quefte piagge or fi femina per lo più a grano e parte a capraggine. La capraggine è una pianta baccellina che i botanici chiamano galega detta dal Mattiolo lavanefe la quale il Cefalpino dice che in Tofcana chiamafi avanefe. Quefta pianta che più comunemente dicefi capraggine fi femina nel Valdarno di fopra a fine folo di governare i terreni come per mezzo di fovefcio, ed è veramente un fruttifero concio per la fementa del grano che poi vi fi femina a fuo tempo.

Ed è vero che uno ftaio di grano feminato in un pezzo di terreno di quefte piagge ove fia fatto abondante fovefcio di capraggine renderà uno ftaio ed anco due più di grano di un fimile pezzo di terre-

no di queste piagge istesse ove fosse stata fatta la caloria delle fave tante sono le foglie e i gambi di questa erba alta e cespugliosa.

Ma questo sovescio non può primieramente aversi sempre sicuro perchè molte volte non nascono le capraggini o nate periscono dal freddo e finalmente da questa capraggine non si riceve altro vantaggio che del solo sovescio mentre i suoi semi non sono di alcun uso per cibo.

Ed è poi certo che due raccolte cioè quella del grano e quella delle fave se non renderanno il doppio di una sola il terzo e più non mancherà sicuramente nel Valdarno di sopra in quei terreni che fu detto che chiamansi piagge. Le quali piagge sono appartenenze dei poderi coltivati ove pure sono i succiameli che fanno danni immensi o che tolgono il pensiero agli abitanti di seminare le fave con loro grande svantaggio come si espri-

esprimono e come realmente è vero per tutto dove è questa pianta tanto perniciosa. La quale spenta che sia potranno seminarsi delle fave liberamente in alcuni campi coltivati dei poderi del Valdarno di sopra e nella metà delle piagge in vece di piante cereali e di capraggini e le piante delle fave oltre alla caloria ci somministreranno in abondanza i baccelli colle fave istesse utilissime per cibo come si è detto.

Così sarà assai più utile il Valdarno di sopra ritornando in quelle famose raccolte di dieci di quindici e di venti moggia di fave per podere, onde alle volte conveniva fare l'aie sino nelle campagne ove si raccoglievano per batterle a cagione della grande abondanza degli strami o dei gambali difficili a trasportarsi alle abitazioni che fossero state troppo distanti. Le quali raccolte ben si rammentano dai Valdarnini con gran dispiacere e desiderio.

Il ſimile potrà farſi nel Caſentino ove pure ſono i ſucciameli ed ove i terreni ſi ſeminano alternativamente per mancanza di conci o d' induſtria e in qualunque altro luogo ove ſi coſtumi così.

Nel Mugello i terreni ſi ſeminano quaſi tutti ogn' anno perchè vi ſi vanga molto e a fondo. Solamente quelle terre inculte che diconſi maggiatiche perchè ſi rompono coll' aratro per lo più nel meſe di maggio ſi ſeminano un anno sì ed uno nò, ma quando non vi saranno più ſucciameli non vedo perchè le migliori almeno non potranno ſeminarſi ogn' anno prima a fave e poi a grano e renderſi utiliſſime.

Nei terreni vangati del Mugello ſpecialmente delle colline ſi ſeminano per lo più vecce cicerchie mochi ed altri legumi ed anco fave ma queſte ſogliono più frequentemente ſeminarſi nei terreni ſtracchi per fare la caloria per la ſementa

ta del grano e per aver da loro abondante raccolta. Ma da tutto questo lavorio non si raccapezza molte volte neppure il seme per causa dei succiameli. I quali dispersi avremo parte del Valdarno e del Casentino al presente infruttifera allora abondante di fave e di altri legumi e poi di grano. Così si renderanno più utili tutti i terreni della Toscana al presente scarsissima di questi generi per causa dei succiameli i quali non potranno anco più diminuirci la raccolta dei grani vecciati ne il loro peso come fanno ora col divorarci le vecce. Ne vedremo più i poderi generalmente parlando con un terzo di terreni stracchi nei quali appena vi spiga il grano perchè non vi fu fatta la caloria delle fave per timore dei succiameli.

Tutto giorno si sentono gran lamenti delle moderne scarsissime raccolte di questo paese e dai nostri vecchi si rammentano quelle della loro giovinezza che

erano abondanti e chi accusa una e chi l' altra cosa.

Ma nessuno si rivolta mai con occhio sdegnoso verso il succiamele per distruggerlo che è una delle grandi ragioni delle nostre miserie.

In somma per causa del succiamele, gran parte del terreno Toscano rende pochissimo o resta affatto infruttifero. Per causa di questa terribile pianta in vece di fave ottime per tutte le ragioni si seminano orzi e simili piante cereali che sfruttano infinitamente il terreno e che vogliono per essere alquanto fruttifere molti conci e di più forti che costano molto come già fu detto.

Così queste semenze cereali oltre che rendono sempre molto meno delle fave per molte ragioni non ostante i molti aiuti che richiedono dei quali non an bisogno le fave medesime ci tolgono tutti i migliori conci sicchè mancano poi per governare gli altri terreni e le piante e

poi

poi ci lamentiamo se le viti se gli ulivi e gli altri alberi fruttiferi domestici non ci danno se non pochissimo frutto e se le raccolte in generale sono scarsissime se non si anno i viveri necessarj onde convenga provvedergli da paesi forestieri e votare così lo stato di denaro.

So bene che si uniscono alcune volte altre cagioni che ci diminuiscono o ci tolgono affatto le nostre raccolte ma queste cagioni non sono costanti e sicure come il succiamele che è un tarlo che da molte tempo ci rode in gran parte le nostre sostanze e va sempre più propagandosi se presto non si piglia riparo.

Molti rimedi furono proposti dagli antichi e ancor se ne propongono dai moderni per impedire il nascimento di questa pianta. Ma tutti questi rimedi sono ridicoli ne meritano ch'io perda tempo a raccontargli.

Io non vedo altro compenso che distruggere le piante e con esse i loro se-

 mi.

mi. Così si renderà possibile l' esterminio dei succiameli come c' insegnano la ragione la buona fisica e gli esempj. Ne alcuno lo speri mai in altra maniera poichè tutti gli altri rimedi nulla vagliono contro le forze della natura, ed è certo che gl' inventori di essi non furono punto filosofi ne lo sono sicuramente.

Filosofo può dirsi veramente quel Priore di campagna il quale essendosi accorto che i succiameli erano cagione che ei non poteva ricavare utile nessuno dalle fave ch' ei seminava nel suo orto non ricorse all' aceto ne alla calcina ne al molto grosso o liquido concio ne ad alcuna semenza ne ad altre vanità per impedire il nascimento de' succiameli ma pensò giudiziosamente che non vi era altro rimedio che di svellergli e di bruciargli com' ei fece, sicchè in pochi anni il suo terreno restò privo di essi onde ei potè poi avere abondante frutto dalle fave.

Que-

Questo facerdote ottimo e refleffivo che io ho conofciuto per tutto il rimamente di fua vita andava configliando i contadini a fbarbare e a bruciare i fucciameli adducendo l'efempio del fuo orticello reftato cosi libero di effi. Ma ei ben s' accorgeva di predicare ai porri come dicono volgarmente.

Ciò non oftante dei contadini pur vene fono alcuni benchè rariffimi più avveduti degli altri che fbarbano i fucciameli e gli diftruggono per mezzo delle fiamme o in altra maniera ficchè anno i terreni quafi o del tutto liberi di effi e fanno abondanti raccolte di fave e poi di grano.

Così anco faceva fare con gran profitto un nobile Fiorentino in una fua fattoria ne mancava di vigilanza perchè foffero efattamente efeguiti gli ordini fuoi. Ma poco giova il rimedio particolare ad un male che può quafi dirfi univerfale alla Tofcana e contagiofo.

Da

Da tutto questo si prova che i succiameli possono esterminarsi benissimo anco generalmente essendo vero che ciò che fu fatto in piccolo può farsi anco in grande con certe regole però e colla somma potestà.

Pietro Antonio Micheli già sommo nostro botanico che tante belle scoperte fece nel regno vegetabile avendo bene esaminato il grave danno che apportavano i succiameli alle nostre raccolte pensò saviamente d' illuminare il mondo con quella sua giudiziosa relazione ch' ei dette alla luce nel 1723. ov' ei tratta egregiamente della natura di essi e insegna la maniera di distruggergli.

Ma è follia lo sperare che i contadini vogliano metterla in pratica da se medesimi spontaneamente e ne anche con molto pregargli quando per la maggior parte credono che i succiameli non facciano seme e che sia impossibile lo spegnergli perchè sono come dicono un gastigo

del

del cielo e ſi oſtinano in altri errori ſolenni. Ne meno groſſolani e vergognoſi ſono gli errori della maggior parte dei poſſeſſori i quali anco credono come molti contadini che il ſeme dei ſucciameli quando vi ſia venga nutricato come dicono dalla terra cioè dalla famoſa antica putredine o dal nulla o che queſto ſeme ſia dentro i ſemi delle fave e altre aſſurdità non meno degne dei peripatetici e del volgo.

Ed è poi sì vero che i contadini non credono che i ſucciameli facciano ſeme che alcuni gli ſotterranno ſuperficialmente fin dentro la terra col fine di governarla o gli gettano alla maſſa del letame per accreſcerla e fanno male.

Ma pure tali contadini ſarebbero degni di lode ſe aveſſero ſotterrato profondamente i ſucciameli avanti alla maturazione dei ſemi e non quando ſono ſecchi e il ſeme è maturo e quà e là diſperſo. Così pure non potrebbero biaſimarſi per

aver-

avergli gettati alle concimaie quando queste fossero coperte come doverebbero esser tutte e rese le materie bollenti e fumanti col rivorgerle spesso e sollevarle. Allora i conci sarebbero ottimi e non inariditi dal sole ne dilavati dall' acque onde diventano arida paglia e fango pesante e di nessuna efficacia. E i semi non solo dei succiameli ma di qualunque altra pianta resterebbero sciolti. nei loro principj ne più atti alla fecondazione tantopiù se nel rivolgere i conci vi venisse sparsa di tanto in tanto della calcina viva la quale è pure un ottimo concio. Così anco si distruggerebbero tutti i vermi e gl' insetti che vi fossero i quali poi portati col concio nei campi o ci rodono le piante tenere del grano o ci fanno altri danni.

Tali sono le circostanze in cui noi siamo rispetto ai succiameli. I danni che ei ci cagionano sono grandissimi e gli errori popolari fanno ostacolo alla distruzio-

zione di essi. Il solo premio dunqne unito alla pena potrà sicuramente liberare la Toscana da questa peste. Vi vuole però la vigilanza non dei corruttibili sbirri ma di un onesto uomo per comunità o dei rappresentanti che passeggino la campagna nel breve tempo dei succiameli ed osservino diligentemente se sieno svelti.

Questo premio e questa pena deve venire dal Sovrano nostro clementissimo pio e benefico Signore del quale è oramai nota a tutti la premura grandissima ch' egli ha per il vantaggio dei suoi sudditi.

Così egli potrebbe mandare un editto comandando a tutti i contadini della sua Toscana che sbarbino tutti i succiameli che vedranno essere nelle loro campagne seminate a legumi ove saranno sicuramente e quelli anco delle selve e dei monti e di qualunque altro luogo ove si trovino e che gli portino indispensabilmente ogni giorno o al potestà o al cancel-

celliere o altri che sia deputato nelle respettive comunità da cui riceveranno il premio delle loro fatiche e della loro diligenza ed ordinerà che contrafacendo ai comandi Supremi saranno altresì gastigati. Ne sarà male dar' ordine ai fattori e ai padroni con qualche ombra di gastigo che abbiano tutta la vigilanza che sieno sbarbati dai loro contadini i succiameli mostrando il vantaggio che è per venire a tutti per mezzo dell' estirpazione di questa pianta tanto nociva.

Questo editto dovrà pubblicarsi ogni anno fino alla totale estinzione dei succiameli e nel marzo perchè verso la metà d' aprile cominciano i succiameli a fare strage e spuntano poi fuori della terra sulla fine di detto mese e finiscono per lo più a mezzo maggio.

Ma l' ordinare ai contadini che sbarbino i succiameli insieme colle piante delle fave o d' altri legumi non ancora all' apparenza affatto perduti porterebbe seco grandissime difficoltà. Pa-

Pare dunque che basti che i contadini recidano o taglino i succiameli nel gambo, come si tagliano gli sparagi fra le due terre come dicono subito però che cominciano a spuntare cioè quando la loro giovine e tenera spiga è tutta fuori del terreno, nulla importando che resti dentro di esso la radice che è annua e muore come tutte le altre parti del succiamele fuori che il seme. Del qual seme in quello stato non può anco seguire lo spargimento perchè non sono maturi ne aperti i pericapi o frutti o cassule o vasetti che dir si voglia ov'è annidato, ed esso pure non può essere ancor maturo.

I contadini potrebbero però colla zappa allontanare il terreno d' intorno alle fave per poter cogliere meglio i succiameli anche i minori che non fussero spuntati fuori della terra evitando così il pericolo che qualche spiga nascente di succiamele non ancora spuntata dal terreno non vi restasse sepolta non avverti-

ta benchè recisa ed ivi potesse maturare i semi senza radice sol per mezzo della sua grande umidità.

Questo allontanamento dal terreno può farsi benissimo senza danneggiare le fave benchè sieno già dissugate e rese infruttifere dai succiameli come ben si rileva dalla loro pallidezza.

Da mezzo aprile a mezzo maggio serve che un solo uomo per famiglia faccia diligente ricerca ogni giorno o la mattina o verso la sera quando non è guazza intorno ai campi di legumi e che colga nella maniera esposta tutti i succiameli che osserverà in detti campi e in qualunque altro ove fossero del podere che da lui si lavora.

Si disse che da mezzo aprile a mezzo maggio cominciano e finiscono i succiameli ma non s' intende però di limitare perappunto il taglio di essi dentro a questo tempo dovendo i contadini principiare a cogliergli subito che ne vedranno

no ſpuntar fuori dal terreno e durare fin che durano i ſucciameli.

Il vicario o il poteſtà o il cancelliere a cui venga data premuroſamente commiſſione di ricevere i ſucciameli dovrebbe tenere tutto quel tempo un forno aperto e ſcaldato e ſubito che foſſero portati i ſucciameli dai contadini fargli gettare alle fiamme avvertendo i contadini medeſimi di portargli non a faſci ma in buoni corbelli o ceſte affine che non ſe ne perdeſſe nel traſporto e che non ſeguiſſe lo ſpargimento del ſeme che alcuni poteſſero aver già maturo anzi non ſarebbe male che i recipienti foſſero bigonce che non anno buchi ne feſſi o che queſte ceſte o corbelli o panieri foſſero di dentro ſoppannati di tela.

Ma per togliere tutte le difficoltà e tutti i timori che poteſſero naſcere è meglio che i contadini ſi ſervano di ſacchi per mettervi dentro i ſucciameli ſubito che gli averanno colti e che in eſſi gli

portino ai luoghi destinati purchè questi sacchi non sieno laceri e che non abbiano buchi osservando che sieno bene scossi dopo esser votati e arrovesciati o ne' bottini de' forni ove si getta il fuoco che poi spento chiamasi brace o ne' sepolcri dei succiameli che io descriverò.

Quasi sempre nei castelli vi è qualche forno smesso o che non lavora, ma quando questo non vi fosse o che non si potesse far uso in veruna maniera di altro forno possono farsi in quella vece delle buche o fosse fonde e larghe secondo l'occorrente e seppellirci dentro i succiameli avvertendo di gettarvi sopra ogni sera un terzo almeno di braccio di terra acciocchè gl' insolenti non si prendessero il gusto di dissotterrargli e di farne spargimento. Ma credo che sarà sempre meglio anco il bruciargli in questi sepolcri in mancanza di forno.

Il cancelliere o il potestà o altra persona destinata al detto impiego dovreb-

vrebbe giorno per giorno fare il registro dei contadini che portassero i succiameli e della quantità di essi e della spesa per mandarsi alla fine di quest' opera alla Deputazione sopra l' agricultura. Così anco ei potrà ben vedere quali sieno i contadini che osservino o trasgrediscano la legge.

A tutto questo dovrebbe esser presente almeno un rappresentante di ciascheduna comunità acciocchè la funzione si facesse con tutta l' immaginabile diligenza e premura ed esattezza e integrità.

Il premio giusto o mercede che dovrebbe darsi ai contadini che portassero i succiameli pare che possa essere a proporzione di un quattrino la libbra e più o meno secondo la distanza dei luoghi e il tempo della maggiore o minor quantità dei succiameli e la diligenza e la puntualità.

Oltre il benefizio che risentirebbe il pubblico dall' estirpazione dei succiameli

questa mercede sarebbe di qualche sollievo ai poveri contadini in quest' anno di estrema miseria.

Il Sovrano potrebbe poi ben giustamente rivalersi dalle comunità di tutta la spesa occorsa nell' estirpare i succiameli ma nei tempi felici che saranno certamente tali quando non vi saranno più succiameli.

A me poi non appartiene il prefiggere qual dovesse essere il gastigo per chi contravvenisse agli ordini il quale dovrebbe indicarsi nell' editto.

Alla vista del premio e della pena e persuasi per forza dell' utile che è per produrre questa diligente e premurosa operazione i contadini coglierebbero sicuramente i succiameli e gli porterebbero a chi venisse loro ordinato.

La spesa per l' estirpazione dei succiameli secondo il metodo esposto pare che non possa esser grande ed è sperabile che in dodici anni possa ottenersi la to-

totale loro distruzione purchè in dodici anni restino seminati almeno per tre volte a legumi tutti i campi di ciaschedun podere e a fave per la massima parte.

Onde non sarebbe se non bene che il Sovrano mostrasse desiderio che tutti i padronati facessero seminare ogn' anno e nella terra vangata e sulla soda più fave che fosse possibile tanto più che questa sementa è ottima e vantaggiosa per le ragioni dette di sopra.

Ma quando dopo i dodici anni si trovassero alcuni pochi succiameli devono usarsi le medesime rigorose cautele finchè sieno ridotti al totale esterminio. Poichè è certo che i semi di una sola pianta di succiamele sono capaci per la loro gran quantità di seminare e d' impestare un podere e a poco a poco di nuovo tutte le campagne della Toscana. Per questo quanto più scemeranno i succiameli e diventeranno rari tanto maggiori dovranno essere le diligenze e premure e tanto me-

 glio

glio dovranno pagarſi perchè anco i pochi ſieno colti dai contadini e portati ai luoghi deſtinati . Sarà certamente utile coſa il pubblicare ogn' anno in perpetuo quell' editto per tenere ſvegliati e in timore i contadini ſempre con rigoroſa pena acciò non negligeſſero di tagliare e di portare anco quell' uno o due ſucciameli che compariſſero nei terreni da loro lavorati e colla promeſſa allora di un premio relativo al loro tempo perſo ed alla loro diligenza. Intendendo ſempre che i contadini devano cogliergli ſubito che la loro ſpiga ſia fuori della terra come ſi diſſe e che devano eſſer gaſtigati tutti quelli che non eſeguiſſero puntualmente il taglio dei ſucciameli in quel tempo come ſe non gli aveſſero colti ma laſciati invecchiare e ſeccare ſul terreno e non portati ai luoghi prefiſſi .

Sebbene quando i contadini avranno veduti quaſi diſtrutti i ſucciameli e rico-

no-

nosciuti perciò i loro errori e che i suc
ciameli sono piante naturali come tutte
le altre che anno il seme e che è stato
possibile il distruggergli saranno ben vigi-
lanti nel disperdere anco quei pochi che
fossero per comparire anco senza timore
di pena e senza speranza di premio do-
po aver essi sofferto tanti danni da que-
sta pianta solamente per la loro grande
ignoranza e ostinazione.

Poichè io non credo vero come al-
cuni scrissero che i contadini abbiano cari
i succiameli per addurgli in motivo al
padrone delle fave da loro mangiate e che
perciò non vogliano sbarbargli ne disper-
dergli anzi io ne ho sentiti moltissimi
che invocano con desiderio uno che sapes-
se liberargli da questo ch' ei chiamano
flagello e gastigo del cielo tanto è gran-
de la bramosia che anno veramente che
queste piante nocive sieno distrutte e tan-
to è vero altresì che non lo credono pos-
sibile, e danno delle ragioni alle quali ce-

dono o si ristringono nelle spalle solamente i padroni che non ebbero mai alcuna cognizione della natura delle cose.

E' vero che i contadini mangiano al presente quasi tutte quelle poche fave che avanzano ai succiameli perchè vengono giusto nel tempo dell' anno ch' ei non anno nulla da cibarsi e tutti in simili circostanze faremmo così. Ma non è credibile per questo che desiderino i succiameli mentre è naturale che saranno più coperti e potranno anco contentare i loro padroni quando le fave saranno molte dopo la distruzione dei succiameli. Di più allora avranno anco il pane e risparmieranno le fave in erba. Ma quando anco ne mangiassero ve ne resteranno sempre moltissime, e poi finalmente il male è relativo e nulla nuoce all' universale.

I contadini poi della Toscana non sono mostri. Il male grande è che devono sempre combattere colla miseria. Anno

no della mente e ſono ragionevoli purchè vengano date loro ragioni convincenti e prove ſicure le quali non poſſono aſpettarſi dai fattori che non ſono poi altro che contadini levati dalla zappa e meſſiſi a ſedère a riempiere e a diſtendere la pelle. Io ho diſingannato moltiſſimi contadini e gli ho reſi docili e buoni ragionatori, e ſe tutti aveſſero fatto così non vi ſarebbero fra loro tanti errori di fiſica e d' agricultura.

Finalmente io prevedo altre generali e vaghe difficoltà che potranno farſi perchè difficoltà ſi fanno ad ogni coſa e ſe io non le prevengo non è già ch' io voglia diſſimularle. Io le traſcuro ſiccome tali che per riſpondervi o baſta il ſenſo comune o almeno non vi è biſogno di perizia d' agricultura.

Ed oltre le ragioni dirette poſſono indurre a far ciò anche eſempi di ſimili diſgrazie di campagne che non ſi laſciarono però ſenza riparo. Milioni di caval-

vallette volanti che infeſtavano gran parte della maremma Toſcana inſieme colle loro uova furono diſtrutte ſono cinquant' anni con premuroſe diligenze e ſenza verun riſparmio di ſpeſa. I ſucciameli pure che ſi divorano gran porzione delle noſtre raccolte e che ſono cagione d' altre cattive conſeguenze è credibile che ſi vorranno diſtrutti, e ſi diſtruggeranno ſicuramente col metodo propoſto più facilmente delle cavallette e con minore ſpeſa perchè ſtanno fermi.

Diſtrutti i ſucciameli ſi ſemineranno liberamente e ſenza timore molte fave e altri legumi e così ſi averanno abondanti raccolte di eſſe e poi di grano per mezzo delle tanto giuſtamente lodate calorie, e la quantità di queſti prodotti verrà ad un ſegno da poterne far eſito anco fuori di ſtato.

Ecco i contadini comodi lieti fedeli diligenti e induſtrioſi e i padroni

ar-

arricchiti per quanto è poſſibile nel preſente ſiſtema ed ecco la buona agricoltura fonte perenne della ricchezza degli ſtati, alla quale agricoltura par che vada ſeriamente penſato prima che ad altra coſa.

REFLESSIONI
SOPRA LE RACCOLTE DEI GRANI RUGGINOSI

Nella premessa dissertazione sull' esterminio dei succiameli alla pagina 52. ho fatto menzione delle più spesse e più profonde vangature che si fanno in Mugello onde sono quelle terre più capaci di reggere quasi ogn' anno la sementa del grano la quale altrimenti non potrebbero aver forza da condurre al frutto senza un riposo di mezzo. Tanto io credo che la vangatura influisca nella buona raccolta del grano che io ho voluto quì publicare alcun mio pensiero che non sarà inopportuno sopra le

le paſſate diſgrazie che ce l' anno tolta.

Io intendo di far coſa grata al publico moſtrando anche i ripari quali io penſo che unicamente poſſano proporſi.

Primieramente io credo che le vangature poſſano avere avuta influenza fin contro le ruggini che anno divorato i grani in Toſcana in queſt' ultima eſtate.

Intanto è vero che nell' univerſale ſcarſa raccolta di peſſimo grano ſi conſervò quel del Mugello e fu l' ottimo maravigliandoſi di ciò il popolo che non ne ſapeva render ragione. Molti andarono a comprarvelo per ſeme e molte ſtaia del gentil bianco ſono ſervite per il pane della corte.

In quaſi tutte le parti della Toſcana che io ho viſitato ſi vanga poco o punto o male dove ſi vanga molto come intorno a Firenze cioe ſuperficialmente e come dicono a orto.

Io credo dunque che il grano ſemi-

mi-

minato in tali terreni poco smossi dalla vanga non potè barbicarsi profondamente nè spargere molte radici onde non furono le piante di esso capaci a ricevere abondante umore nutritivo tanto che bastasse a nutrire esse medesime insieme e le ruggini cioè quelle piantoline parasite dalle quali era quasi tutto ricoperto.

Di più la sferza del sole può riseccare la terra smossa poco a fondo ma non penetrare facilmente più a dentro nella terra umida, e rimasa intatta dalla vanga ne può farne ascendere l'umido alle barbe del grano il quale non resse al doppio mantenimento di se stesso e delle sue piante ospiti inaspettate e morì potrebbe dirsi di fame. Che senza ruggine sarebbe bastato anche quel non abondante alimento come bastò negli altri anni.

Certo è che nel Mugello e dove le spighe si trovarono piene di grano e vi

fu

fu qualche raccolta non erano le paglie perciò men ricoperte di ruggine dell'altre. Non è dunque assolutamente la ruggine che possa sola togliere la raccolta del grano poichè anche rugginoso si matura e conduce i granelli.

I campi Mugellani si vangano a palmento o a due puntate come dicono scoperchiando colla prima il terreno a scarpa e colla seconda profondando dentro di esso tutta la vanga. Le vanghe poi sono larghe mezzo braccio e lunghe anco più onde si arriva quasi un braccio a fondo nella vangatura sicchè i terreni tanto più devono essere soffici e penetrabili dall' aria e dall' acqua e da' più folti fili delle barbe che si profonderanno in maniera da assorbire tanto più nutrimento e con più vigore portarlo alla spiga e vincere le forze della ruggine distruggitrice.

Di più nel Mugello istesso fu raccol-

colto piu grano e migliore nelle pianure e nelle colline meno elevate ove appunto le vangature si fanno più a fondo e dove spesso anche si zapponano i terreni più profondamente delle vangature. Nelle maggiatiche poi e nel monte ove non si vanga il terreno se non poco a fondo fu raccolto poco grano e cattivo come non si raccolse vicino a Firenze ove si vanga a orto come fu detto e altrove in Toscana ove non si vanga ne a galla ne a fondo.

Nel Casentino io vidi in questa estate i grani piuttosto meno ricoperti di ruggine di quei del Mugello pure la raccolta fu più scarsa e il grano peggiore. Ora nel Casentino si vangano poco o punto i terreni.

Nel Valdarno di sopra ove si vanga come nel Mugello io so che si è raccolto pure del grano più che altrove e migliore assai del Casentinese e del suburbano. E in generale tanto è

vero quel che io dico che fanno a favore del mio argomento gli efempi della noftra maremma in cui fi è vifto nell' anno decorfo accanto a un campo fertile e di buona raccolta in più luoghi una miferabile meffe perchè mal feminata dopo una negligente e tarda aratura. Ne vi è ragione di dubitarne quando i periti agricoltori che ci furono afferifcono così e convengono in fomma che le raccolte di maremma in alcuni luoghi fono ftate in proporzione della cultura e della ripulitura delle campagne anche in uguale fertilità di terreno onde bene fpeffo diverfiffime dal tutto al nulla anco in terre contigue.

Oltre la permeabilità della terra che facilita il maggiore fviluppo delle radici del grano è anco più facile liberarlo dalle impertinenti gramigne di tante fpecie come grani canini palicciai fciabbie ed anco dai mentaftri e dai cinquefogli che fono sì frequenti per i campi e sì nocivi. Sa-

Sarà vero se si vuole ciò che pensano alcuni dei nostri Lincei naturalisti discopritori di queste piante parasitiche del grano che al nascer di esse sia già fatto il male cioè delle piaghe nelle piante del grano e rotture di canali per una fermentazione prodotta dalla nebbia e dalle gocciole dell' acqua e dalle spere del sole come dicono i contadini onde rotti i canali s' interrompa la circolazione e il nutrimento delle spighe e che su quelle piaghe il vento depositi i semi volanti di questa impercettibile muffa o fungo che si nutra di quella supposta umida corruttela e vi nasca in larghi ammassamenti come selve o campi di messe quali al microscopio appariscono quelle piccole macchie rugginose. O pure come pensa il Sig. Felice Fontana illustre filosofo nostro e fisico di Sua Altezza Reale e come meglio sentiremo in una dissertazione ch' egli stampa sopra questo soggetto non sarà ne l'acqua

 pu-

ra ne il ſole che fermenti feriſca e bruci il grano come tra gli altri filoſofi credette il Galileo il quale ingegnoſamente imaginò non ſo quali lenti uſtorie delle gocciole della rugiada ai raggi del ſole ma ſarà piuttoſto qualche materia mordace nell' acqua iſteſſa ſe pur ſi verifica ciò che aſſeriſcono che queſte ferite ſi facciano ſenza ſpera di ſole ed anco nella notte.

Ma comunque ſia ſe le piante per la migliore agricoltura ſono più robuſte non vi è mai ragione per non credere che una più forte teſſitura poſſa patir meno in quella fermentazione e meno guaſtarſi da quelle piaghe perciò meno depaſcenti come dicono i ceruſici ſicchè più canali intatti vi reſtino per l'alimento alle ſpighe.

Tali naturalmente furono i grani del Mugello. E così parmi provato che le profonde vangature poſſono eſſere un rimedio contro la ruggine molto più do-

po

po la lodata caloria delle fave quando non si voglia fare di lupini che io credo anco più vigorosa.

Ne io so poi vedere contro la nebbia alcun rimedio eseguibile ed efficace dentro le forze degli uomini fra tutti quei che io sento proporre dai contemplativi, non i fuochi intorno ai campi e molto meno il suonar le campane a distesa e altri al par di questi ridicoli e vani. Forse gioverebbe scuotere l' acqua dalle paglie se si potesse sempre eseguire, ne deve disprezzarsi ciò che si racconta di contadini che an fatto scorrere una corda sulle spighe tirata da una proda all' altra del campo.

Resta ancora indeciso se meglio sia seminare il grano più presto o più tardi del solito costume, e in alcuni anni temperati il grano seminato presto ha reso meno dell' altro. Ma perchè questi sono casi singolari e d' altronde

non si può mai sapere il futuro io credo che torni più conto seminarlo presto giacchè il clima della Toscana nell' inverno è freddissimo nevoso e diacciato e dominato dal crudo tramontano e i freddi vengono presto ed in un tratto onde bisogna che il grano non sia sorpreso appena nato e troppo tenero. E il fatto è finalmente che vi sono più prove in favore della sollecita sementa che della tarda.

Così il buon grano seminato presto in terre bene smosse getterà più sollecito i suoi fusti e cresciuto poi più presto volterà come dicono passando d' erba in paglia e più presto sarà in taglio e sotto la sega. In tutti gli anni nebbiosi e rugginosi si è visto i grani più solleciti e più presto segati aver sempre sofferto meno ruggine e in generale chi segò il grano alcuni giorni avanti agli altri ebbe almeno raccolta mediocre e grano migliore.

Quel-

Quelli poi che tardarono coll' intenzione di lasciar maturare o seccare il grano di più altro non fecero che lasciarlo in preda alla ruggine. Non dico che la ruggine quando viene abbia nell' anno un giorno fisso e costante della sua venuta ma nella stagione della ruggine quanto più presto si sega il grano tanto meno si tiene esposto ai pericoli.

Lo so che non si può determinare il tempo appunto di maturità in cui la ruggine entra nei grani e il momento opportuno per segargli prima ch' ei sieno consumati. Ma vigilando assiduamente come ha ragion di fare chi deve vivere di quei campi riescirà di scorgere per pratica quando appunto convenga la mietitura e possa nuocere il differirla.

Io ho osservato che la nebbia rugginosa ha bisogno di trovare le paglie del grano in un certo punto determinato di maturità per potervi far nascere

le ruggini cioè quando le paglie cominciano ad ingiallire o per dir meglio impallidiſcono principalmente in quella parte ſotto la ſpiga che diceſi il collo, il quale ſtato ſecondo me è il ſolo a propoſito per poterſi fare quelle piaghe cioè quando la pianta non è più viva ne vegeta come nel ſuo ſtato erboſo e verde ma reſa quaſi cadavere come dimoſtra l' ingiallimento e tuttavia umida ancora perchè non è finita d' ingiallire ſeccandoſi. In fatti il grano vivo ed in erba non fu mai viſto arrugginire.

In queſto ſtato appunto dell' impallidir delle paglie in cui viene la ruggine ſi potrebbe ſegare il grano e così liberarlo. Ne io ſo vedere veramente altro più efficace compenſo. Allora certamente il granello del grano è già formato e pieno d' umida farina non indurito ma paſtoſo e come dice il popolo bazzotto.

In queſto tempo delle paglie pallide

de quando le ruggini comparvero nell' anno paſſato trovai intorno alla città i granelli ben formati e pieni di farina ancorchè bazzotti. Rividi poi quelle ſpighe alla battitura più tardi coi granelli eſtenuati magri e ſenza farina. Così reſtaron deluſi con le mani vote i contadini che laſciarono ſeccare i grani ſui campi. Viceverſa poi quei pochi che ſegarono prontamente le paglie pallide e non ancor ſeccate quando il granello era bazzotto ebbero non ſolamente nell' anno paſſato ma in ogni altra invaſione di ruggine buone o mediocri raccolte e chi ſegò prima ſol qualche campo ne vide la differenza.

Così accadde per eſempio a Benedetto Sanſoni contadino del Cavalier Caſtelli in quel lungo e gran podere murato nel pian di Ripoli che chiamano il Poderone giacente fra l' Arno e la ſtrada Aretina. Queſto vecchio ed eſperto agricolto-

re

re mi raccontò di aver segato tutti i grani di tanti campi in un sol giorno e mezzo due giorni prima che cominciassero i vicini onde sei o sette prima delle mietiture degli altri perchè quasi tutti sogliono mietere lentamente ed impiegarvi più giorni. Sapeva per prova che non era mal nessuno se i granelli erano ancora bazzotti e nell' istesso anno con egual seme raccolse sedici staia più dell' anno antecedente. Io vidi anco quel grano asciugato dopo e fatto ed era dell' ottimo che si raccogliesse in Toscana nell' anno passato. Non differente è l' esempio dell' accorta donna Verdiana Tarchiani la quale circa a venti anni sono vista la ruggine sul grano di un suo podere intorno a Careggi volle che fosse prontamente segato benchè pallido e coi granelli bazzotti e benchè il contadino si opponesse, così ella ebbe ottima raccolta non già chi segò più tardi tre o quattro giorni.

An-

Anche Pietro Chiari contadino di un podere dello spedale di Bonifazio alle Cure poco lontano dalla città sulla sinistra ripa del torrente Mugnone venti anni sono vista venire la ruggine segò senza licenza del fattore parte della sua messe ma non potè tutta perchè il fattore glielo vietò. Si vide a raccolta quanto era più bello e più pesante il grano della prima segatura. Un simile sbaglio privò della raccolta anche i monaci Vallombrosani di S. Trinita di Firenze che non permessero nell' estate passata ai loro contadini intorno a S. Salvi di segare se non tre o quattro giorni dopo i circonvicini.

Ma finalmente l' esperienza dimostra che anche senza ruggine torna bene in certi casi una sollecita segatura. Per tacere tant' altri racconterò solo di Lorenzo Piccardi contadino in pian di Ripoli dei monaci Vallombrosani di quella Badia il quale in un anno senza ruggine fu licenziato dai suoi padroni perchè ar-

di ſegare il grano bazzotto e fu dai medeſimi riconfermato quando alla battitura ſi avvidero della raccolta abondante.

Paſſeggiando io nell' anno paſſato per il piano di Ripoli ſentii fra tutti i contadini un pentimento univerſale di non avere imitato quel vecchio Sanſoni che ſolo aveva avuto raccolta in mezzo alla fame e reſtai convinto dalla teſtimonianza univerſale che le migliori raccolte erano generalmente toccate ai più ſolleciti onde tralaſcerò come ſuperflui molti altri eſempj da me raccolti che confermano ciò ch' io dico. Siccome anche tralaſcerò gli altri eſempj di quei che an ſegato sì lentamente e in diverſi tempi che an potuto vedere nelle ſpighe una patente differenza quaſi dal tutto al nulla.

Ne la mia propoſizione è sì nuova e sì ſtrana come pare a chi non ſa che ſempre parte della meſſe ſi ſega non ancora ſecca totalmente. Tali ſono le ſpighe nei contorni da capo e da piede di cia-

ciaſchedun campo o come dicono nelle capitagne ove il grano ſi ſemina qualche giorno più tardi onde quando poi ſi ſega tutto inſieme queſto grano eſteriore ha tuttavia i granelli bazzotti e pure alla battitura tutto ſi vede buono ugualmente o pochiſſima è la differenza. Non altrimenti accade al grano che crebbe nel campo all' ombre dei frutti e degli ulivi. Ne biſogna temere che nell' aſciugarſi poi il grano ammontato nelle biche o nelle barche come dicono i granelli ſi diſſughino anzi ſe ſi doveſſe credere al volgo in quel tempo i granelli ricreſcono come dicono i contadini e qualche volta ho viſto anch' io veramente eſſer vero queſto fenomeno, ma avendo poſto la mano dentro le biche vi ho ſempre ſentito un tale umido riſcaldamento che mi fa ſoſpettare che queſti non poſſano eſſere effetti d' altro che di una leggiera incominciata fermentazione come ſuole accadere in tutti gli ſtrami umidi ammaſſati fino a ſvegliare gl' incen-

cen-

cendi, fermentazione che il ſole e l' umido di quella maſſa poſſono produrre e molto più ſe i contadini lo accreſcono coll' acqua gettata ſopra a poſta per ottenere queſto fallace ricreſcimento di cui non conoſcono la natura.

E in generale è certo che il grano gentile non ne ſoffre anzi i granelli del gentile roſſo rieſcono colla buccia o cruſca più colorita, e quei del bianco più bianca. Il ſolo grano groſſo è che ne ſoffre qualche danno e che richiede d' eſſer laſciato ſtagionare ſul campo quando ruggine non appariſce.

Non parlo dell' altre meſſi come della avena che ſegata quando è ancora verde pallida dà poi la biada granita e più bianca, ne citerò gli eſempj delle vecce ne di altre piante baccelline che ſi sbarbano verdi e i ſemi loro paſtoſi e non ancora ſeccati rieſcono poi non oſtante pieni e tirati.

Ma quando non baſti l' eſperienza io ci vedo anche qualche plauſibile ragione per-

perchè deve giovare al grano in quello ſtato rugginoſo ed infermo l' eſſer preſto ſegato e un giorno di più che ſi laſci ſul campo può fargli gran danno. Il grano è pieno allora di piaghe e ricoperto di quelle minutiſſime piante che vogliono cibarſi di quel poco umido che gli reſta e così la pianta tutta forſe non ancora morta affatto ſi diſſuga e i granelli poſſono eſſere ſpremuti tanto più ſe la ruggine ſia anche nelle ſpighe o di quella ſpecie più gialla che penetra fin dentro agl' involti dei granelli poichè dall' altra parte è fatto certo che appena ſegato il grano rugginoſo la ruggine non gli fa male alcuno qualunque ſia la cagione ed è anco vero che il grano ſegato quando è pallido ſi ſecca ſempre molto più preſto che il non ſegato maſſime nelle ſpighe perchè nel campo ingialliſcono prima le foglie poi il gambo nudo ſotto la ſpiga o come dicono il collo quindi il culmo o fuſto o paglia e l' ultima è la ſpiga.

Io mi protesto che propongo solamente un rimedio nell' annate rugginose per salvare la raccolta che altrimenti perisce senza riparo. Ma non pretendo poi che negli anni senza ruggine sia ben fatto mietere ogni sorta di grano con tanta sollecitudine poichè come si è detto il grano grosso ne può soffrire.

Se non basta la mia debole autorità le prove almeno dopo questo avviso istruiranno gli agricoltori in questo punto che è il più importante di tutti. E in somma riconosceranno che le profonde vangature le calorie la sollecita sementa e finalmente l' anticipata segatura sono i soli ripari: Sicchè io spero di viver tanto da godere l' interna sodisfazione di vedere in questo paese almeno intesi ed eseguiti questi miei consigli e questo sarà il premio che io ritrarrò delle fatiche e dell' incomodo che mi costan; la lunga e ripetuta pratica di queste cose che non s' acquista all' ombra sedendo.